



Naturopa

Naturopa, rivista illustrata del Centre Naturopa del Consiglio d'Europa.

Direttore responsabile: Hayo H. Hoekstra.

Ogni informazione su *Naturopa* e sul Centre Naturopa può essere richiesta al Centro o alle

agenzie nazionali:

- Centre Naturopa, Conseil de l'Europe, BP 431 B6 F-67006 Strasbourg Cedex
- Dr.ssa E. Mamone, Ministero dell'Agricoltura, Ufficio Relazioni Internazionali, via XX settembre, 18 - 00187 Roma.

Articolo tratto da *NATUROPA*, n° 59, 1988

Ed. Centro europeo per la conservazione della natura
Consiglio d'Europa, Strasbourg.

L'AMBIENTE E IL TURISMO

Willibald P. Pahr^(*)

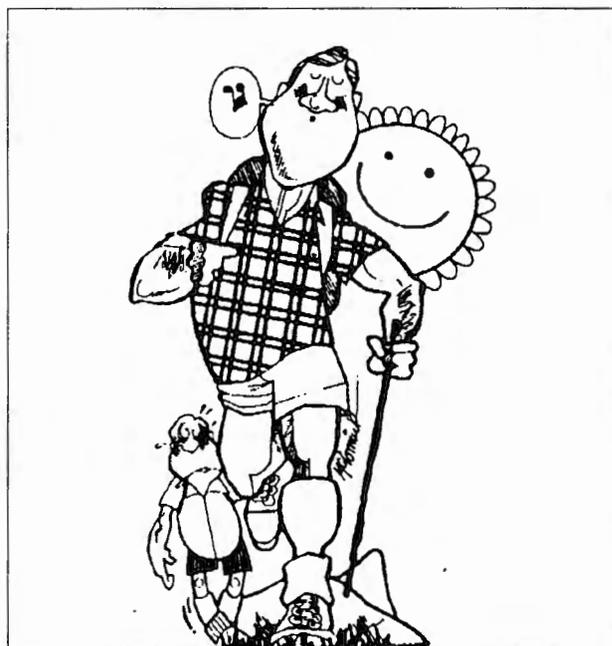
«La protezione, la valorizzazione e il miglioramento delle diverse componenti dell'ambiente umano figurano tra le condizioni fondamentali dello sviluppo armonioso del turismo» (Dichiarazione comune dell'OMT-PNUE sul turismo e l'ambiente, luglio 1982).

Sebbene non tutti i paesi possano aspirare a una vocazione turistica, sono pochi a non essere stati toccati dal rapido sviluppo del turismo moderno. L'aumento del reddito disponibile e il generalizzarsi del sistema delle ferie pagate hanno favorito particolarmente l'incremento del turismo nei 21 Paesi membri del Consiglio d'Europa, che hanno fornito da soli più della metà dei 355 milioni di viaggiatori internazionali registrati nel mondo nel 1987.

Proclamato «passaporto per la pace» dalle Nazioni Unite nel 1967, il turismo ha indubbiamente contribuito allo sviluppo e al mantenimento delle relazioni amichevoli tra le nazioni europee negli ultimi tempi. Tuttavia, come numerosi progressi sociali che sono stati utili per favorire il formarsi di uno spirito realmente internazionale all'interno della società

europea, questi passi avanti sono stati compiuti, perlomeno agli inizi, a spese dell'ambiente naturale, sociale e culturale.

Il fatto è che numerosi paesi europei si sono serviti



^(*) Segretario generale dell'Organizzazione mondiale del Turismo

del turismo internazionale come di uno strumento per riattivare lo sviluppo economico e sociale nel dopoguerra. All'interno di un simile processo, i governi si sono rivelati assai rapidi nel prodigare stimoli alla nascente industria turistica, ma molto più lenti nel mettere in atto i controlli e le misure di pianificazione necessari.

Se ne sono visti i risultati. Stazioni balneari sovraffollate, costruzioni architettoniche insensate e antiestetiche, boschi e foreste coperti di rifiuti, laghi e fiumi inquinati: ecco alcuni dei risultati del boom turistico. Vi sono state conseguenze anche sul piano umano. Il turismo di massa ha comportato in numerose regioni modificazioni sociali indesiderate, perdita di identità culturale e asservimento economico al dollaro turistico. Gli errori commessi sono fin troppo evidenti.

Fortunatamente, il raddrizzamento della situazione è venuto in gran parte dallo stesso settore turistico, in quanto i governi e gli operatori turistici hanno prontamente compreso che un ambiente integro rappresenta attualmente la carta vincente per il turismo. L'OMT, creata nel 1975, ha da allora regolarmente inserito nel proprio ordine del giorno la conservazione dell'ambiente e la protezione del patri-



monio turistico.

I turisti stessi hanno svolto un ruolo determinante in questo processo. Sempre più sensibilizzati ai problemi dell'ambiente, i viaggiatori dei nostri giorni sono assai più attenti al rapporto qualità/prezzo e più esigenti per quanto riguarda le loro vacanze. Attualmente la domanda di prodotti di qualità superiore continua a crescere regolarmente e certamente il futuro del settore è nel turismo di qualità.

Concorrenza e possibilità di scelta sono aumentati sensibilmente. E' ormai possibile compiere grandi spostamenti anche con una spesa relativamente ridotta e numerose sono le destinazioni possibili commercializzate. Le organizzazioni di consumatori e le pubblicazioni turistiche hanno cercato non solo un migliore rapporto qualità/prezzo, ma anche e soprattutto qualità per conto dei loro membri o dei loro lettori.

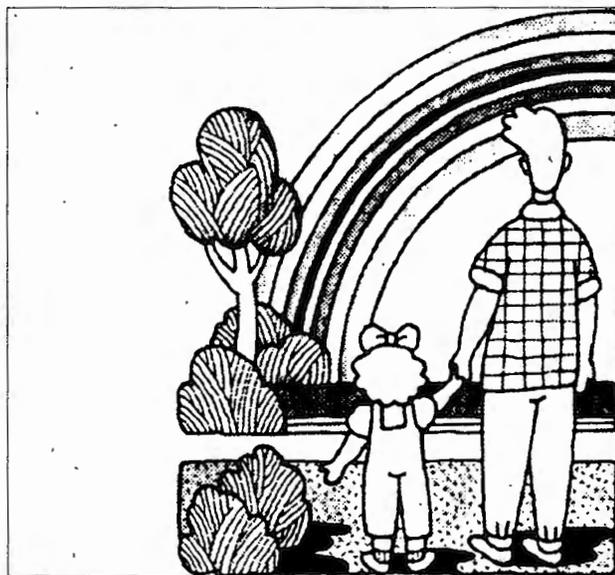
Ma le forze del mercato non sono riuscite da sole a rivoluzionare il comportamento nei confronti del turismo e dell'ambiente. Si è giunti a comprendere che il turismo dovrebbe costituire l'oggetto di una pianificazione e di una gestione integrate dell'ambiente. Ciò ha reso necessarie la partecipazione delle autorità alla gestione del patrimonio naturale a livello locale, regionale e nazionale, la collaborazione tra le amministrazioni nazionali del turismo e il ministero dell'ambiente e un'efficace politica di investimenti.

L'approccio integrato allo sviluppo del turismo ha prodotto una serie di utili nozioni. Tra di esse figura il concetto di capacità ricettiva turistica. E' questa l'espressione utilizzata per indicare il numero di turisti che una regione o un luogo sono in grado di accogliere senza recare danno all'ambiente.

Una migliore distribuzione stagionale e geografica del turismo rappresenta uno degli obiettivi prioritari della politica ambientale del momento. Per questo le Comunità europee prendono importanti misure in questo senso.

La diffusione del turismo, anche nei paesi più frequentati, permane ineguale; ciò continua a preoccupare le amministrazioni nazionali del turismo. Molti paesi constatano che il loro turismo si concentra nelle zone costiere e insulari, mentre le regioni centrali, ricche di tradizioni culturali, rimangono scarsamente visitate dai turisti. Le comunità di montagna situate anche soltanto a qualche chilometro da spiagge sovraffollate subiscono il declino economico e lo spopolamento.

Di fronte a una simile situazione, numerose autorità regionali e locali hanno deciso di prendere delle



misure atte a creare dei poli di attrazione turistica capaci di compensare l'esodo rurale. A tale proposito, il turismo era destinato a divenire, e infatti è divenuto, un alleato della Campagna del Consiglio d'Europa per il mondo rurale e un amico dell'ambiente.

L'OMT si compiace vivamente dell'iniziativa del Consiglio d'Europa di dedicare un simposio al turismo e allo svago in campagna. Se adeguatamente e intelligentemente sviluppato, il turismo potrebbe fare molto per riportare la vita nelle zone rurali europee «utilizzando» le risorse naturali senza degradarle. Del resto, una simile politica è perfettamente conforme al principio dello «sviluppo sostenibile» enunciato nel rapporto «Il nostro futuro comune» della Commissione mondiale per l'ambiente e lo sviluppo, presieduta dal Primo Ministro norvegese Gro Harlem Brundtland. Questa politica merita il sostegno sincero della comunità internazionale.

Articolo tratto da *NATUROPA*, n° 59, 1988
Ed. Centro europeo per la conservazione della natura
Consiglio d'Europa, Strasbourg.

TURISMO ALTERNATIVO

Anthony S. Travis^(*)

Quanti si occupano attualmente di politiche turistiche sono confrontati a un mondo caratterizzato dalle crescenti disparità tra paesi industriali e paesi in via di sviluppo (divario Nord/Sud) per quanto riguarda le prospettive di sopravvivenza, la qualità dell'ambiente, la casa, l'alimentazione o il clima, così come lo sfruttamento delle risorse. Paradossalmente, in un'epoca nella quale si assiste ad un'espansione e ad uno slancio notevole del turismo mondiale, che ricorre a mezzi quali la televisione per la propria commercializzazione, ci è contemporaneamente dato di vedere immagini di siccità e di carestia in Etiopia, nel Sudan e nel Sahel. Pare pertanto opportuno e neces-

sario fare il punto sull'evoluzione delle politiche in materia di turismo, tenendo conto della presa di coscienza ecologica che ha cominciato a manifestarsi in questi ultimi tempi, della maggiore importanza riconosciuta alle attività conservazioniste e delle nuove aspirazioni in campo socio-culturale delle popolazioni dei paesi sviluppati e in via di sviluppo.

Già negli anni 50, in occasione di un simposio internazionale a Chicago, furono illustrate due teorie, polarizzate sull'opposizione tra atteggiamento conservatore e atteggiamento progressista nei confronti del cambiamento. Il conflitto tra le dottrine conservazioniste e ecologiste e quelle di coloro che sono incaricati di promuovere e sviluppare il turismo è inevitabile? L'ipotesi che qui si avanza è quella ottimista. In effetti si afferma che una riflessione e una presa di coscienza insieme ecologiche e conserva-

^(*) International Association of Scientific Experts in Tourism
73 Wentworth Road, GB-Birmingham B17 9SS

zioniste hanno determinato un cambiamento nelle politiche in materia di turismo che corrisponde a un'evoluzione delle esigenze socio-culturali delle comunità che accolgono i turisti e dei turisti stessi.

La prima fase del movimento ecologista (anni 1950/1975)

Dopo la seconda guerra mondiale, l'Europa ha conosciuto un periodo di ricostruzione, e poi di ottimismo e di crescita economica, prima del manifestarsi della recessione economica, della crisi energetica e delle crisi di sfiducia nel nostro futuro economico e ambientale. La filosofia post-keynesiana della gestione di una domanda forte e costante non è divenuta la norma, salvo in rari casi; gli economisti e i futurologi degli anni 50 e 60 tendevano ad essere ottimisti, poichè credevano alla crescita, all'estrapolazione delle tendenze e a un evidente determinismo tecnologico.

Soltanto alla fine degli anni 60 si è cominciato a formulare altre ipotesi e altre proiezioni. Le previsioni ufficiali ottimistiche in materia di crescita demografica andavano di pari passo con dei tassi elevati di sfruttamento delle risorse e di utilizzazione dell'energia, necessari per realizzare nel campo del consumo la rivoluzione derivante dalla convinzione che la crescita e il progresso erano assicurati.

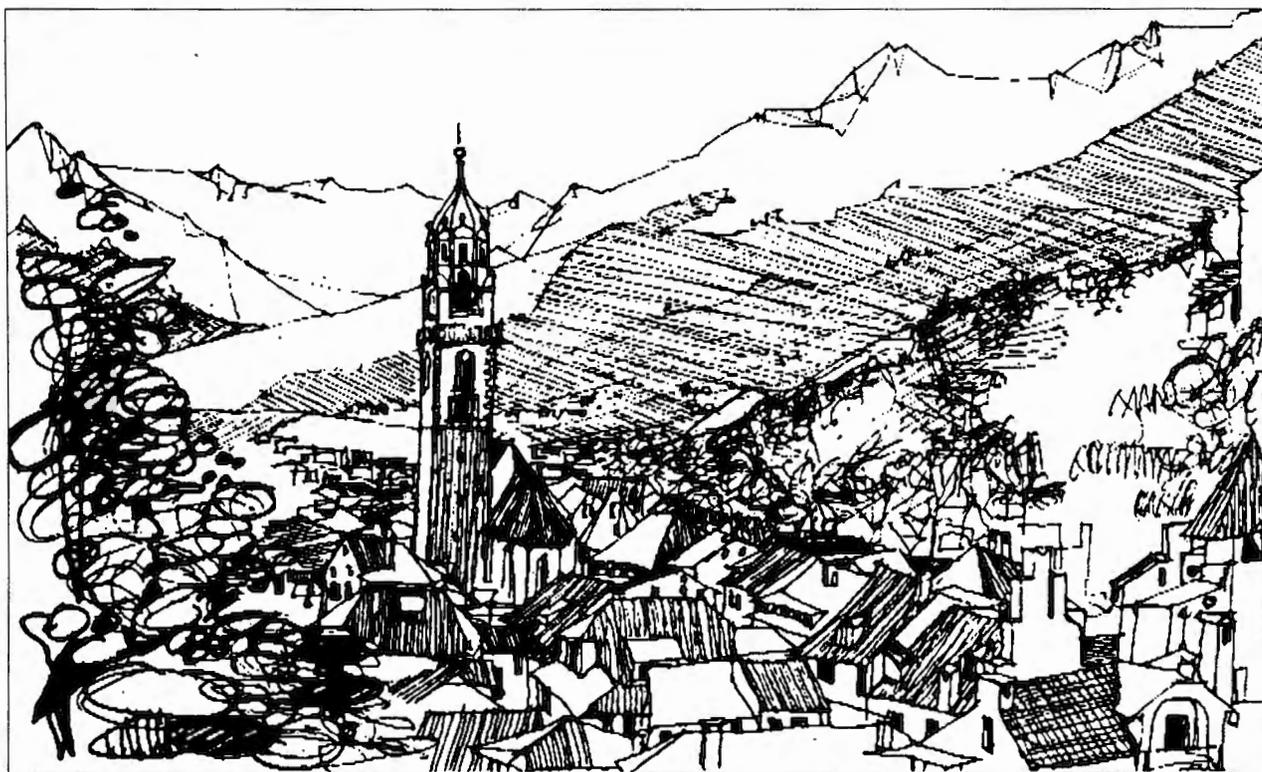
Lo sviluppo del turismo a partire dagli anni 60 non era altro che un altro aspetto della rivoluzione dei consumi. Tuttavia, all'inizio degli anni 70 si è assistito ad un cambiamento di rotta: si è ritenuto sempre più opportuno che il cambiamento tenesse maggiormente conto dei fattori ecologici.

L'alternativa era adattarsi o perire. Era prevedibile che un simile cambiamento avrebbe avuto una notevole incidenza sul fenomeno in espansione del turismo mondiale.

E' possibile rilevare una prima serie di cambiamenti notevoli nel periodo 1972/1974, contrassegnato dalla crisi energetica internazionale, che ha provocato la messa in discussione e la destabilizzazione delle convinzioni tradizionali.

A questo punto, il cambiamento aveva già messo in rilievo due fattori essenziali per i responsabili dello sviluppo e della gestione del turismo:

1. la necessità di tener conto di alcuni parametri ecologici per lo sviluppo del turismo, in modo che la pianificazione rispetti il funzionamento dei sistemi naturali;
2. la necessità di controllare l'estensione e le caratteristiche del turismo internazionale affinché esso non cancelli o danneggi gravemente il patrimonio ecologico e architettonico e la civiltà delle regioni che accolgono i turisti.



La svolta per quanto concerne la sensibilizzazione su larga scala ai fattori ecologici, sia in generale sia in relazione al turismo, si è avuta nel periodo 1976/77. Dal 1976 al 1980 è stato avviato il «Piano Blu» per il Mediterraneo e sono stati elaborati tre rapporti sull'Adriatico, comprendenti studi che riguardano in modo particolare la situazione del mare, dell'acqua, dell'aria, dei suoli, della flora, della fauna e del patrimonio architettonico delle regioni che si aprono al turismo. Le proposte generali formulate a Stoccolma e Vancouver sono divenute programmi di ricerca, di pianificazione e di azione a livello nazionale, regionale e di bacino. I mari, le coste, gli estuari, i territori montani sono tutti diventati temi di conferenze basate sulla ricerca che danno vita a programmi d'azione positivi per determinate parti del nostro pianeta.

La seconda fase dei movimenti ecologista e conservazionista

E' nel corso degli anni 70 che gli studi sull'impatto ambientale e la legislazione a protezione dell'ambiente si sono estesi dall'America del nord all'Europa e anche ad alcuni paesi del Medio Oriente. Tuttavia, anche agli inizi degli anni 80, i fenomeni di siccità, di carestia, di degrado ambientale, di piogge acide, di malattie, di inquinamento non hanno cessato di ricordarci la scarsa omogeneità nei vari continenti della legislazione, delle misure adottate, della distribuzione delle risorse e dell'interesse politico. L'importante iniziativa adottata dall'UICN, con il lancio nel 1980 della strategia mondiale per la conservazione, si è rivelata opportuna. Essa ha sottolineato ancora una volta la necessità di conciliare conservazione e sviluppo e di opporsi a un eccessivo sfruttamento delle risorse, ha evidenziato la funzione della diversità genetica, i danni causati ai processi ecologici e ai sistemi di conservazione della vita sul nostro pianeta. La capacità del nostro piccolo pianeta terra di mantenere la vita e di fare vivere l'uomo regredisce, mentre la popolazione mondiale continua ad aumentare vertiginosamente. Sono stati definiti dei principi direttivi generali, ma ciò che più conta è che ogni paese (vale a dire ogni Stato) sia stato invitato ad elaborare delle strategie nazionali per la conservazione.

I principi informativi del turismo nel quadro della strategia per la conservazione fanno riferimento ad uno sviluppo dell'energia dolce praticato a livello locale e basato su piccole unità che risparmino e tutelino le risorse, intimo, a misura d'uomo, che fa-

vorisca l'autonomia e gli scambi, ciò che sul piano sociale arricchisce la vita e permette la sussistenza. Tutto questo è spesso assai distante dalle realtà del turismo di massa agli inizi degli anni 80. Malgrado ciò, nel mondo industrializzato, la conservazione ha raggiunto un'importanza non trascurabile; in numerosi paesi, i movimenti verdi o ecologisti cominciano ad avere un certo peso politico.

Il nascere di movimenti in favore della «natura in città», dello «sviluppo degli spazi verdi nelle nostre città», del «miglioramento delle politiche a favore delle zone umide», del «miglioramento delle prospettive per i territori montani» ha fatto aumentare considerevolmente la sensibilità nei confronti dell'ambiente. Contemporaneamente, questa evoluzione ha determinato una progressiva revisione delle teorie concernenti il turismo.

Presenza di coscienza ecologica e politica in materia di conservazione e turismo

Nel corso dell'ultimo decennio, i promotori del turismo hanno cominciato ad abbandonare le loro vecchie teorie per adottarne nuove. L'apologia della crescita lenta, della conservazione dell'energia e della salvaguardia delle risorse ha fatto nascere una concezione creativa della conservazione e una concezione del turismo in forma di ecologia applicata. Che si tratti della grande barriera in Australia o di Ayers Rock, delle Alpi Europee, del litorale adriatico jugoslavo o d'altro ancora, la sensibilizzazione alla questione ecologica si traduce in una pianificazione della conservazione delle risorse che tiene conto del turismo. Iniziative di questo genere si trasformano in proposte concrete nel mondo industrializzato, dove la crescita dei consumi ha esaurito le risorse e le riserve energetiche del pianeta. Le difficoltà sono maggiori per i paesi del terzo mondo, dove la posta in gioco della battaglia continua ad essere la sopravvivenza di una larga fetta di umanità. In queste regioni si auspica spesso, sul piano politico, uno sviluppo rapido del turismo, di qualsiasi tipo esso sia e a prescindere dal suo costo sociale e culturale, nella prospettiva di trarne gli stessi benefici che dalla raccolta della canna da zucchero. Quando si è costretti a battersi per un posto di lavoro, un reddito e del cibo, la protezione culturale può essere considerata un lusso del quale si può fare a meno.

Nel corso degli ultimi anni, si è assistito in Gran Bretagna all'incoraggiante fenomeno del proliferare di iniziative miranti allo sviluppo del turismo, ma basate sulla conservazione delle risorse.

L'interesse rivolto al turismo da organismi che si occupano di conservazione segna il punto d'arrivo di un'evoluzione nella quale l'opposizione è il confronto hanno lasciato il posto ad un'accettazione ed una promozione del turismo come fattore di cambiamento. Le vacanze attive per i giovani, concepite in funzione delle risorse disponibili (proposte in numerosi paesi) mostrano che adesso si è capito che è necessario adattare lo sviluppo del turismo alle esigenze della conservazione e della gestione delle risorse.

Conservazione e radici socio-culturali di un turismo alternativo

Dopo l'assemblea generale dell'Organizzazione Mondiale del Turismo, a Manila, il Concilio Ecumenico delle Chiese ha sfruttato buona parte dei dati da essa forniti per mostrare gli effetti distruttori del turismo sulle civiltà dei paesi del terzo mondo.

Riassumendo, si può affermare che il turismo dei «ricchi occidentali» nei «paesi poveri del terzo mondo»:

- evidenzia e accresce le enormi disparità tra la povertà estrema della popolazione locale e la ricchezza degli stranieri;
- sfrutta e danneggia non solo i siti, ma anche la civiltà locale, trasforma un popolo fiero in una massa di prostitute, giocatori, servi, ladri e tossicomani;
- sradica i valori, le culture e le norme e degrada il modo di vivere della popolazione locale.

La protezione dei consumatori che si rivolge ai turisti e i consigli non bastano ad impedire tutto questo. Alcuni ricercatori universitari indipendenti hanno dimostrato che la capacità di resistenza alle conseguenze del turismo varia enormemente a se-

conda della civiltà di accoglimento. Bali e la Dalmazia riusciranno probabilmente a contenerle; altre regioni, invece, hanno subito gravi sconvolgimenti culturali o addirittura vere e proprie devastazioni.

Il «turismo alternativo» è nato in parte dal desiderio del paese ospitante di evitare impatti culturali sgraditi, in parte dalla sua ambizione e dalla sua volontà di promuovere la propria cultura, e in parte dal desiderio dei turisti e della popolazione locale di approfittare di quanto di buono il turismo può offrire quando è correttamente concepito:

- l'incontro pacifico di individui di paesi, culture e professioni differenti;
- la promozione di contatti culturali, dell'avvicinamento, degli scambi, della cooperazione, dell'amicizia e del rispetto reciproco;
- la rigenerazione e il riposo per l'individuo in un contesto diverso ma amichevole;
- i contrasti, l'interesse, gli stimoli, l'acquisizione di nuove conoscenze e il soddisfacimento della curiosità intellettuale;
- piaceri e distrazioni in luoghi nuovi, in forme che rispettino la cultura e il modo di vita della popolazione locale;
- luoghi d'incontro che favoriscano i contatti tra i turisti e tra questi ultimi e le popolazioni locali.

Il «turismo alternativo» non è, di conseguenza, un turismo di massa, i cui adepti vengono parcheggiati in appositi ghetti e isolati dalla società che li ospita. Esempi di «turismo alternativo» sono la formula ingegnosa ma complessa delle vacanze in fattoria in Danimarca, i soggiorni in piccoli alberghi/pensioni familiari nella campagna austriaca, la tradizione delle camere d'affitto presso privati nei villaggi di



pescatori in Polonia e Jugoslavia, il sistema dell'ospite pagante praticato dalle piccole taverne e pensioni delle isole greche, la sistemazione nei kibbutz o presso le famiglie nell'ambito di festival folcloristici. Se queste formule rispondono a molti dei criteri precedentemente esposti, esse non hanno tuttavia niente di rivoluzionario, di stravagante o di strano, e sono valide sia sul piano economico sia su quello socio-culturale ed ecologico. Quei pochi che partono, zaini in spalla, alla scoperta delle regioni ancora selvagge degli Stati Uniti o dei territori montani ghiacciati dell'Islanda, potrebbero dunque essere considerati come adepti di un «turismo alternativo».

Politiche del turismo in evoluzione e «turismo alternativo»

Numerosi fattori concorrono fortunatamente a favorire queste formule di turismo integrato, su piccola scala, generalmente indicato come «turismo alternativo». Innanzitutto, ci sono i vantaggi finanziari per il paese di accogliimento; le piccole pensioni familiari e gli alberghetti di campagna godono dei massimi vantaggi economici diretti, sotto forma di entrate, di impieghi e di perdite minime per l'economia locale, se appartengono ad autoctoni e sono da loro gestiti. In secondo luogo, il turismo di questo tipo, su piccola scala, danneggia meno il paesaggio (niente enormi palazzi orrendi) e, dato che il numero di visitatori è ridotto, è probabile che il suo impatto ecologico sia limitato. Inoltre questo contesto, la cui autenticità è praticamente garantita, favorisce i contatti e l'interazione sociale tra popolazione locale e turisti. Gli uni e gli altri ne traggono dunque dei vantaggi socio-culturali. I modelli presi in esame presentano vantaggi contemporaneamente sul piano ecologico, sociale e ambientale.

Conoscere meglio la natura dell'impatto del turismo può aprire la strada a politiche più adeguate.

Esigenze socio-culturali dei turisti e della popolazione locale

I dati relativi alle dimensioni socio-culturali del turismo sono spesso falsati, poichè gli autori si propongono o di dimostrare quanto il turismo risulti distruttivo sul piano culturale o quanto i benefici netti che se ne ricavano siano consistenti! E' questa mancanza di dati precisi che ha spinto alcuni membri della nostra Organizzazione, di vari paesi eu-

ropei, a riunirsi nell'ambito del progetto comparativo transnazionale del centro di Vienna, sul turismo nel suo contesto socio-culturale come fattore di cambiamento. Questo progetto si sforza di fare la distinzione tra i cambiamenti attribuibili al turismo e gli altri fattori di cambiamento e cerca di raccogliere dei dati sul punto di vista di tutti gli attori: turisti, operatori turistici, impiegati del settore turistico, popolazione non direttamente toccata dal turismo.

Proprio in ragione della sua natura, il turismo favorisce le relazioni fra tre culture: quella locale, quella del turista e quella importata.

Solo lentamente l'industria del turismo comincia a comprendere la natura delle popolazioni ospiti -i turisti- ed a ripartirle in categorie appropriate sul mercato. Un po' tardi, la ricerca comincia ad interessarsi maggiormente delle motivazioni dei turisti. Le teorie generali sulle categorie allocentriche e psicocentriche dei turisti non sono ancora sufficientemente sostenute.

Anche i dati relativi all'atteggiamento delle diverse categorie della popolazione locale (soprattutto quelle che traggono benefici dal turismo e quelle che non ne ricavano) nei confronti dei turisti sono scarsi. Si discute raramente -e ancora meno vi si dedicano serie ricerche- sul numero di turisti da non oltrepassare in rapporto alla popolazione locale, per ragioni socio-culturali ed ecologiche da distinguere dalle ragioni di ordine economico.

Bisogni in materia di politica del turismo

La presa di coscienza ecologica, suscitata dal rafforzarsi delle tesi dei sostenitori della conservazione, può favorire una protezione appropriata dei meccanismi vitali dell'ambiente naturale e il mantenimento della qualità delle risorse. D'altronde, alcune formule di vacanze originali, il turismo su piccola scala spesso chiamato «turismo alternativo», non solo sono una fonte di profitto diretto per i paesi di accogliimento, ma sono anche capaci di salvaguardare i parametri socioculturali di tali società e addirittura di creare delle condizioni che permettano di soddisfare più facilmente una parte dei bisogni socioculturali individuali degli autoctoni e dei turisti. Non è escluso che nuove forme di «turismo culturale» in siti precedentemente industriali o in siti rurali possano fungere da catalizzatori in questa prossima tappa, che segnerà un nuovo passo avanti.